

L'IdR educatore
tra scuola e comunità ecclesiale
Educare la persona attraverso la disciplina

Aggiornamento per IdR
Cagliari, 6 aprile 2011
Filippo Morlacchi

Una premessa a mo' di giustificazione

- La paranesi si fonda sulla dottrina (sennò diventa moralismo)
- Il genere letterario che mi è stato affidato è quello della paranesi.
- Pertanto cercherò di riaccendere la *motivazione* e la *dedizione* degli IdR all'insegnamento a partire da motivi ragionati.

La Chiesa e l'educazione

- *Perché la Chiesa non può non occuparsi di educazione?*
- → Perché il dinamismo della trasmissione della fede è un “caso particolare” della **trasmissione della cultura** (*tradizione*).
- La crisi della scuola è segno di una crisi più ampia: l'incapacità degli adulti di consegnare **una visione del mondo unitaria e sensata** alle nuove generazioni.

«O la scuola o la vita»?

- Il sorpasso dell'educazione *formale* da parte di quella *non formale e informale* rende **diffidenti** gli adolescenti e i ragazzi sulla possibilità di imparare **qualcosa di vitale** a scuola.
- Occorre restituire all'insegnamento scolastico – anche all'IRC – il suo **legame, percepito come autentico, con l'esperienza quotidiana che i ragazzi fanno.**

Cosa significa «scuola delle competenze»?

- Impartire *conoscenze disciplinari scollegate da un insieme dotato di significato* produce di fatto malessere nei giovani.
- La «*logica delle competenze*» è il tentativo di riallacciare il legame tra la *scuola* e la *vita* (“*non scholae sed vitae discimus*”).
- Una scuola *nozionistica e autoreferenziale* è **controproducente**, oggi più di ieri, perché induce nei giovani la sfiducia e il cinismo.

Lavorare in profondità

- Il concetto di competenza è ambiguo:
 - alcuni lo intendono quasi come “efficienza nella prestazione” (\rightarrow *skill*);
 - altri (a mio giudizio più saggiamente) lo intendono come “inerente alla sostanza della persona”.
- **Competency** \leftrightarrow **competence** ovvero *la punta dell'iceberg e la sua massa nascosta.*

Lasciare una traccia che trasformi

- L'obiettivo di un insegnamento significativo:
 - la **durata nel tempo**: la competenza è un *habitus* stabile, permanente, qualcosa di acquisito e non occasionale (→ *virtù*);
 - la **profondità di coinvolgimento**: la competenza non riguarda solo il *saper fare*,
ma anche l'*essere* della persona
(→ cfr P. Hadot, *Esercizi spirituali e filosofia antica*, Paris 1981).

Dove vogliamo arrivare?

- «Un soggetto è competente nella misura in cui, mobilitando tutte le sue capacità intellettuali, estetiche, espressive, motorie, nonché quelle operative, sociali, morali, spirituali e religiose, acquisisce conoscenze, le amplifica e le utilizza in ogni situazione. Allora la competenza diventa **un modo del tutto personale di essere nel mondo**»

(G. Zanniello, *Origine ed evoluzione del concetto di competenza*, in: G. Malizia – S. Cicutelli, *Verso la scuola delle competenze*, Armando 2009).

È possibile andare oltre l'«istruzione superficiale»?

- **Tensione** fra *competenze disciplinari* (più “*insegnabili*” perché più simili a *skills* pratico-operative) e la competenza autentica (la più profonda, ma quella che non si può “costruire” con una procedura).
- **Quanto più** la competenza viene intesa in senso “profondo”, cioè come realtà inerente al soggetto [*competency*], e non – behavioristicamente – come *performance* efficace [*competence*], **tanto più** essa si avvicina ad un tratto della persona(lità) o una **QUALITÀ del soggetto**.

È possibile andare oltre l'«istruzione superficiale»?

- In questo senso, la competenza è «l'ininsegnabile dell'insegnabile».
- Sforzarsi di promuovere le competenze significa soprattutto **esporsi** come *exemplum* e testimone di una competenza personale nell'affrontare la vita e i suoi problemi.
- La testimonianza è unica e personale:
 - è *non riproducibile* ossia suscita libertà;
 - ma invita all'*imitazione*, cioè insegna.

È possibile andare oltre l'«istruzione superficiale»?

- Si rende necessario un **cambiamento di linguaggio**: dalla competenza concepita come **oggetto** (*exemplar*) a concepita come **soggetto** (*exemplum*, testimonianza):
- **NON** «insegnare competenze», «progettare per competenze», «curricolo per competenze» (linguaggio oggettivo, competenza come oggetto analizzabile)
- **MA** «sviluppare», «promuovere», «favorire l'esercizio e il consolidamento di competenze».

(G. Bertagna 2009)

CHI

può «insegnare in profondità»?

- Perciò la “logica delle competenze” – nel senso di “**insegnare in profondità, sensatamente**” – comporta un rinnovato impegno di **formazione del docente**.
- → Particolarmente importante per l'IRC!!
Non ha senso parlare di «competenze religiose» o di «apprendimento significativo dell'IRC» se non si fa riferimento alla PERSONA dell'IdR!

La grande virtù: l'EQUILIBRIO

- L'IdR come
«uomo della sintesi»
Insegnare religione cattolica oggi (1991)
- *Vent'anni dopo:*
l'IdR come
«uomo dell'equilibrio»
tra le tante aspettative
e le tante responsabilità



La grande virtù: l'EQUILIBRIO

- Essere «**un docente come gli altri**»
e avere «**un “che” di speciale**»
- Unire dimensione educativo-formativa e insegnamento contenutistico-disciplinare
- Far valere i propri diritti come tutti ed essere disponibili a un servizio (più) generoso
- Testimoniare la fede della Chiesa ed esercitare la professione “laicamente”

La grande virtù: l'EQUILIBRIO

- Essere sempre pronti all'ascolto degli alunni e svolgere con diligenza la propria programmazione
- Suscitare le domande e offrire le risposte
- Acquisire l'*expertise* nelle metodologie didattiche e valorizzare al massimo i contenuti
- Esaudire la richiesta di “prossimità” degli alunni e favorire con la “distanza” la loro crescita e autonomia
- ...e chi più ne ha, più ne metta!

...in fondo, nulla di nuovo.

**Ein Lebemeister ist mehr
als Tausende Lesemeister**

**Un maestro di vita è meglio
di mille maestri di dottrina**

(Meister Eckhart, XIV secolo)

Educare se stessi per educare gli altri

- La prima lezione dell'IdR è una **lezione di vita** (cfr *Educare alla vita buona del Vangelo*, n. 27 e *passim*).
- Il primo passo per essere educatori efficaci, cioè persone capaci di **generare e alimentare la vita**, potrebbe essere quello di *coltivare un sano rapporto con la vita nel suo insieme*.
- Trovare tempo per coltivare l'interiorità e lo spirito (anche quello con la "s" minuscola) per mettere insieme «la scuola e la vita».

Non sottrarsi al confronto personale

- «Fiducia, fiducia nel mondo, perché esiste quella persona – questo è l'elemento più intimo del rapporto educativo. [...] Dato che esiste quella persona, nelle tenebre si nasconde certamente la luce, nel terrore la salvezza e nell'indifferenza di coloro che vivono insieme il vero amore. Perché c'è quella persona. E però quella persona deve **esserci davvero**. [...] Non ha bisogno di possedere nessuna delle caratteristiche di perfezione che vorrebbe avere; ma ci deve essere davvero» (M. Buber, *Discorsi sull'educazione* [1925], Armando, Milano 2009, p. 60).
- → Ecco il punto: **ESSERCI DAVVERO**.

Non c'è professionalità senza spiritualità

- La **SPIRITUALITÀ** dell'IdR è quindi parte integrante della sua PROFESSIONALITÀ.
- Per promuovere un insegnamento significativo (*«mostrare la pertinenza della fede alle esigenze della vita»*: L. Giussani, *Il rischio educativo*) deve trasparire l'intima *convinzione* della Verità che insegniamo.
- Infatti: se ciò che insegno non ha convinto (*cum-virtus*) me, è ipocrita illudermi che possa convincere ed essere significativo per i miei alunni.

IdR come testimone

“narrante” e “confessante”

- La testimonianza presenta due “poli” o aspetti:
 - **narrativo**: il testimone è testimone di qualcosa, narra o descrive qualcosa di oggettivo;
 - **confessante**: l’adesione personale del testimone, la fedeltà al senso di quanto testimoniato.
- Necessario equilibrio tra i due fuochi dell’ellisse:
 - *senza polo narrativo la testimonianza diventa arbitraria autoaffermazione (→ rischio di **fondamentalismo**)*
 - *senza polo confessante la testimonianza rimane empirica e non attinge alla Verità (→ rischio di **positivismo relativistico**)*

P. Ricoeur, *Ermeneutica della testimonianza* (1972),
in: *Testimonianza, parola e rivelazione*, Dehoniane, Roma 1997, pp. 73-108

IdR come testimone “narrante” e “confessante”

L'IdR è testimone, e quindi:

- presenta dei contenuti oggettivi, insegna una **disciplina** (→ polo narrativo)
 - se si esagera questo aspetto, l'IRC *scivola verso l'insegnamento storico-fenomenologico del fatto religioso*
- esprime una **convinzione** assoluta (→ polo confessante)
 - se si esagera questo aspetto, l'IRC *scivola verso la catechesi*

- **CONFENSIONALITÀ** come risorsa (e non come “*problema*”):
- nell’attuale crisi di educazione e di “valori”, non è il semplice *trasmettere l’informazione* che può risolvere i problemi della scuola, ma *il fatto che l’insegnante si impegni e si comprometta in prima persona, cioè sia testimone.*
- *NOTA:* riscoprire il significato dell’**IDONEITÀ** come «rapporto permanente di comunione e di fiducia»
 - «*patto tra galantuomini*».

In sintesi: arrivare alla PERSONA ATTRAVERSO la DISCIPLINA

- «Riconoscersi esclusivamente nel ruolo di “confidente” degli alunni può nascondere il bisogno di una compensazione affettiva e l’incapacità di sostenere i necessari conflitti che fanno parte del rapporto asimmetrico tra docente e discente. Nella relazione insegnante-alunno che rischia di diventare troppo personale e vincolante, entra *un terzo, la disciplina che si insegna*. Essa struttura e dà concretezza alla relazione, vi porta i suoi contenuti oggettivi che rappresentano il comune elemento di confronto del docente e del discente». (Franca Feliziani Kannheiser)

L'IRC: uno strumento ottimale per arrivare al “profondo” attraverso la “disciplina”

- Siamo chiamati ad un grande servizio, semplicemente facendo bene il nostro mestiere di insegnanti di religione cattolica:
 - proporre la ragionevolezza della fede cristiana;
 - mostrarne l'intima «convenienza» (B. Welte) con le aspettative dell'uomo;
 - educare al sano senso critico (*krinein*);
 - sollecitare l'esercizio responsabile della libertà;
 - favorire la ricerca di una sintesi di vita personale...

L'IdR come “teologo fondamentale”

- Il compito dell'IdR non è dunque solo sciorinare contenuti biblico-storico-dottrinali, ma svolgere un lavoro da teologo fondamentale:
 - presentare integralmente la pretesa cristiana come “*ipotesi esplicativa unitaria della realtà*”;
 - mostrarne la *ragionevolezza* intrinseca;
 - testimoniare la propria *convinzione* – cioè il legame esistenziale – con ciò che si espone;
 - invitare a prendere posizione positivamente critica (→ *libertà*) dinanzi all'appello.
- **Solo questo insieme educa davvero!!**

Per un'educazione che prenda sul serio la libertà degli alunni

- «...un *falso concetto di autonomia* dell'uomo: *l'uomo dovrebbe svilupparsi solo da se stesso*, senza imposizioni da parte di altri, i quali potrebbero *assistere il suo autosviluppo*, ma *non entrare* in questo sviluppo. In realtà, è essenziale per **la persona umana** il fatto che **diventa se stessa solo dall'altro**, l'“io” diventa se stesso solo dal “tu” e dal “voi”, è creato per il dialogo, per la comunione sincronica e diacronica. E **solo l'incontro con il “tu” e con il “noi” apre l'“io” a se stesso**. Perciò *la cosiddetta educazione antiautoritaria non è educazione, ma rinuncia all'educazione*: così non viene dato quanto noi siamo debitori di dare agli altri, cioè questo “tu” e “noi” nel quale si apre l'“io” a se stesso».

(Benedetto XVI, *Discorso* alla CEI, 27 maggio 2010)

Per un'educazione che prenda sul serio la libertà degli alunni

- «Educare è formare le nuove generazioni, perché sappiano **entrare in rapporto con il mondo**, forti di una **memoria significativa** che non è solo occasionale, ma accresciuta dal linguaggio di Dio che troviamo nella natura e nella Rivelazione, di un patrimonio interiore condiviso, della vera **sapienza** che, mentre riconosce il fine trascendente della vita, **orienta** il pensiero, gli affetti e il giudizio. I giovani portano una sete nel loro cuore, e questa sete è una **domanda di significato** e di **rapporti umani autentici**, che aiutino a non sentirsi soli davanti alle sfide della vita. È desiderio di un **futuro**, reso meno incerto da una **compagnia sicura e affidabile**, che si accosta a ciascuno con delicatezza e rispetto, proponendo valori saldi a partire dai quali crescere verso traguardi alti, ma raggiungibili».

(Benedetto XVI, *Discorso* alla CEI, 27 maggio 2010)

Nemo dat quod non habet...

- L'IdR è dunque costitutivamente un insegnante *un po' speciale*, perché *la sua disciplina* (il cui fondamento è *Cristo stesso*) è un po' speciale.
- Infatti l'**appello** che scaturisce dall'insegnamento pretende **una risonanza nella sua stessa persona**, se vuol essere credibile.
- Ma se questo accade, egli diventa appello **proprio per quello che insegna** (→ armonia tra *competenze* e *disciplina*).

In conclusione:

- *quando nessuno chiederà all'IdR di dare “un po' di più del minimo richiesto”,*
- *quando i colleghi non pretenderanno più dall'IdR anche una testimonianza viva del Vangelo,*
- *quando cioè l'IdR non sarà più considerato un insegnante “un po' speciale” ma semplicemente “uno come tutti gli altri”,*

quel giorno, preoccupiamoci. Vorrà dire che il sale ha perso il suo sapore, che non siamo più segno di contraddizione...